

VINCENZO  BERTOLONE

IL SORRISO: PANE DEL CUORE

LETTERA DEL VESCOVO
AI "SUOI" PRESBITERI
PER IL GIOVEDÌ SANTO 2018

**Il sorriso:
pane del cuore.**

Lettera del Vescovo ai “suoi” presbiteri
per il Giovedì santo 2018

1. *Molti mi guardano negli occhi...* In questo momento, sto immaginando tutti i vostri volti sorridenti carissimi “presbiteri”. Volti che ho di nuovo incrociato stasera nella celebrazione della Messa crismale e che mostrete al nostro popolo devoto nella S. Messa della Cena del Signore. Quali tratti saranno oggetto degli sguardi dei nostri fedeli nell’esordio del Triduo pasquale? Prevarranno soltanto le rughe dei più anziani, quelli che hanno speso i migliori anni dell’esistenza al servizio delle persone loro affidate? O forse saranno gli occhi giovanili di chi -tra voi- a parte malattie, affanni e legittime e inevitabili preoccupazioni mostrano l’*evangelii gaudium*? Sarà lo sguardo entusiasta dei più giovani tra voi, carichi, come i loro coetanei, di aspettative di futuro, “uno sguardo vergine sulla realtà: ecco ciò ch’io chiamo poesia” (Edoardo Sanguineti)? Tutte domande propedeutiche ad una meditazione sul nostro stile e modo di porci. Scriveva il bocconista Francesco Spoto: “La dignità e la grandezza del Sacerdozio Cristiano è tutta nella ragio-

ne di partecipazione al sacerdozio di Cristo medesimo, per cui Tertulliano definiva il Sacerdote: 'Alter Christus'. Nel Sacerdote vive, parla, opera Cristo: egli è come l'occhio, la lingua, il braccio, soprattutto il cuore di Cristo. E la compagine e la vita della Chiesa, che è il corpo mistico di Cristo sono intimamente connesse col Sacerdozio" (predica n. 49, "Discorso per un sacerdote novello").

2. *Il sorriso e la gioia che vogliamo.* Sono sicuro: l'occhio, la lingua, il braccio, il volto di Cristo sono il vostro obiettivo. A rispondere a tutti gli interrogativi, forse non sarete neppure voi, ma le persone a cui laverete i piedi, compiendo il gesto del Signore Gesù (cf Gv 13,14). Sarà il loro viso stupito e sorpreso a dirvi quale viso tutti si aspettavano ed hanno trovato in un prete. I preti del resto, non possono non esprimere la gioia che ci riempie tutti dentro, cioè la *gioia del Vangelo*, la stessa di Gesù! Il primo pane da spezzare per comunicare, è proprio il *pane del sorriso*. Ecco perché il primo approccio con la co-

municazione e l'interazione sociale consiste nel caricare di significato ogni singola azione, anche la *lavanda dei piedi*. Lo sappiamo: il sorriso è il primo gesto che può essere intercettato dal bambino, perché lo ritiene un mezzo di riconoscimento col genitore e comunque espressione di un contesto pacifico e gioioso. Nel suo patrimonio innato, il bambino identifica nel volto la parte del corpo determinante nel processo comunicativo. Ecco perché è davvero intuitivo sostenere che è proprio nel sorriso (caratteristica dell'*Homo Sapiens Sapiens*) che esprimete mentre compite il *mandato* del Signore, che si può identificare il primo atto di volizione di un individuo. Un atto non legato ad un bisogno primario (mangiare, bere, dormire, disagio/dolore fisico...), un atto che compare sul viso e sulle labbra, quando si vogliono comunicare sentimenti. Alda Merini si rivolge a Gesù, parlando di azioni quotidiane, piccolissime cose, dove desidererebbe vedere Gesù, l'unico candore della sua vita. Subito dopo, ella evoca un altro uomo, quello

che le comunica gioiosamente la guarigione dell'anima: "Gesù, / sei certamente un poderoso mantello, / sei una spiaggia illimitata, / sei un parto che non ha mai agonie, / sei un fiore che si risveglia ogni mattino, / sei un canto, / sei il mio stesso sguardo. // Molti mi guardano negli occhi / e rimangono estatici / perché capiscono che io ti ho visto, / che ti ho sentito, / o perlomeno qualche volta / ti ho anche tradito"¹.

3. *Il sorriso è il pane del cuore.* Gli occhi di chi ha visto Cristo, conservano l'estasi per altri occhi. Ci sono cristiani, talvolta preti, che sembrano avere uno stile di Quaresima infinita, senza la commozione gioiosa del Giovedì santo e senza il gaudio della Pasqua. Certo, la gioia cristiana non si vive allo stesso modo in tutte le tappe e circostanze della vita, a volte molto dure. Si adatta e si trasforma, ma rimane almeno uno spiraglio di luce che nasce dalla certezza di essere amati. Capisco le

1 A. Merini, *In queste cadenze fragili*.

tante persone che inclinano alla tristezza per le gravi difficoltà che devono patire in questa civiltà preoccupata e, a tratti, disperata; però, un po' alla volta bisogna permettere alla gioia della fede di ridestarsi, come una segreta, ma ferma fiducia, anche in mezzo alle peggiori angustie: "Sono rimasto lontano dalla pace, ho dimenticato il benessere... Questo intendo richiamare al mio cuore, e per questo voglio riprendere speranza. Le grazie del Signore non sono finite, non sono esaurite le sue misericordie. Si rinnovano ogni mattina, grande è la sua fedeltà ... È bene aspettare in silenzio la salvezza del Signore" (*Lam* 3,17.21-23.26). Guardiamo sempre il Volto di Gesù, per capire quale volto dobbiamo assumere anche noi!

4. *Rallegratevi*. È giudizio unanime, il *Vangelo della gioia* è il lucano. Nei due capitoli iniziali del *Vangelo dell'infanzia*, c'è un vero concentrato di eventi gioiosi: l'annuncio, con il saluto dell'angelo a Maria: "rallegrati Maria"; Giovanni Battista, che sussulta

di gioia quando sua madre incontra Maria; il *Magnificat* è tutto un'esplosione di gioia per le grandi cose che Dio ha compiuto in Maria; l'annuncio ai pastori della nascita di Gesù... In Luca, Giovanni Battista è l'amico dello sposo, perché la gioia per la presenza di Cristo e dei beni messianici è spesso associata ad un banchetto di nozze, conformemente alla tradizione dell'Antico Testamento. È ancora in Luca (c. 15) che troviamo le parabole della misericordia di Dio, dove il pastore si rallegra di aver ritrovato la pecora smarrita e dove il padre organizza un banchetto per il ritorno del figlio minore, Zaccheo il pubblicano, è pieno di gioia perché Gesù viene a mangiare a casa sua (Lc 19). È sempre in Luca (10) che Gesù dice ai 72 discepoli, inviati ad annunciare il regno, di rallegrarsi non perché i demoni si sono sottomessi, ma perché il loro nome è scritto nei cieli. Ed è nello stesso momento che Gesù "esultò nello Spirito Santo" perché il Padre ha rivelato queste cose ai "piccoli". È invece in Giovanni che troviamo moti-

vi di gioia anche durante l'ora di Gesù, che rassicura i discepoli: “Così anche voi, ora, siete nella tristezza; ma vi vedrò di nuovo e il vostro cuore si rallegrerà e nessuno vi potrà togliere la vostra gioia” (Gv 16,22-23). È davvero un volto gioioso e sorridente a comunicare questo Vangelo, quindi è il *primo pulpito* di un prete! Su un piccolo foglio ingiallito, che una suora aveva trovato su un banco di una chiesa, c'era scritto: “Vi offro questo sorriso senza nulla domandarvi in cambio, solo per il piacere, la gioia d'essere con voi, di condividere questo istante di vita che ci è offerto gratuitamente. Vi offro questo sorriso, sì, per il solo piacere. Sappiate che il sorriso è il pane del cuore e che il mondo è affamato di sorriso e che attende il vostro per far meglio battere il suo cuore....”. «Pane del cuore». Ciò che sostiene la nostra interiorità è, infatti, la serenità, la dolcezza di sentirsi amati, non dimenticati e isolati ed offrire il “sorriso” come “dono di vicinanza e di affetto”.

5. *I gradi della gioia*. Venuto alla vita, non prova forse ogni neonato l'innato istinto di vicinanza e calore della mamma? Come è noto l'infante esprimerà questa «gioia» per gradi. L'espressione più nobile è la gioia e la soddisfazione di possedere un bene conosciuto e amato². Così l'uomo prova gioia quando si trova in armonia con la natura, e soprattutto nell'incontro, nella partecipazione, nella comunione con gli altri. A maggior ragione egli conosce la gioia o la felicità spirituale quando la sua anima entra nel possesso di Dio, conosciuto e amato come il bene supremo e immutabile³. Nella *Gaudete in Domino* di papa Paolo VI, il capitolo terzo, è una lunga descrizione di *Gesù come uomo della gioia*, quella delle cose semplici e quotidiane che rivelano l'intensità di una vita autentica, come dev'essere la vita di un *alter Christus*:

2 S. Tommaso d'Aquino, *Summa theologiae*, I-II, q. 31, a. 3.

3 Esortazione apostolica *Gaudete in Domino* (9 maggio 1975), in *Insegnamenti di Paolo VI*, XIII: 1975, Tipografia Poliglotta vaticana, Città del Vaticano 1976, p. 453 (testo originale in lingua latina, *ibidem*, 424-425).

“Nella sua umanità, egli ha fatto l’esperienza delle nostre gioie. Egli ha manifestamente conosciuto, apprezzato, esaltato tutta una gamma di gioie umane, di quelle gioie semplici e quotidiane, alla portata di tutti. La profondità della sua vita interiore non ha attenuato il realismo del suo Sguardo, né la sua sensibilità. Egli ammira gli uccelli del cielo e i gigli dei campi. Egli richiama tosto lo sguardo di Dio sulla creazione all’alba della storia. Egli esalta volentieri la gioia del seminatore e del mietitore, quella dell’uomo che scopre un tesoro nascosto, quella del pastore che ritrova la sua pecora o della donna che riscopre la dramma perduta, la gioia degli invitati al banchetto, la gioia delle nozze, quella del padre che accoglie il proprio figlio al ritorno da una vita di prodigo e quella della donna che ha appena dato alla luce il suo bambino. Queste gioie umane hanno tale consistenza per Gesù da essere per lui i segni delle gioie spirituali del Regno di Dio: gioia degli uomini che entrano in questo Regno, vi ritornano o vi lavorano, gioia del Padre

che li accoglie”⁴. La via della felicità è quella che Gesù stesso ha fatto conoscere alla donna di Samaria, dalla quale si è lasciato incontrare presso un pozzo per rivelarle la sua sete di un’acqua fresca, che disseta per sempre (Gv 4, 5-42). Mostrate questa via, carissimi presbiteri, a tutti coloro che il Signore mette sul vostro cammino e soprattutto agli “scartati” e agli ultimi! Ricordiamo: *quando offri una cena invita poveri, storpi, zoppi, ciechi...* Accogli quelli che nessuno accoglie, crea comunione con chi è escluso dalla comunione, dona senza contraccambio, dona in perdita a coloro che davvero hanno bisogno e non possono restituire niente. Gesù ha un sogno: un mondo dove nessuno è escluso, una città da costruire partendo dalle periferie, dagli ultimi della fila, dagli uomini del pane amaro. *E sarai beato perché non hanno da ricambiarti*. Sarai beato, troverai la gioia e il senso pieno del vivere nel fare le cose non per

4 *Ibidem*, 457-458 (testo originale in lingua latina, *ibidem*, 430-431).

interesse, ma per generosità. È la legge della vita: per star bene l'uomo deve dare, amando per primo, in perdita, senza contraccambio. Sarai beato perché Dio regala gioia a chi sa dare amore.

6. *Siete voi la nostra gioia e il nostro sorriso.* Tutti, me compreso, carissimi si aspettano da voi un siffatto viso che rivela al primo sguardo che voi preti l'avete visto, l'avete sentito "quel Gesù, che fu fatto di poco inferiore agli angeli", e che "vediamo coronato di gloria e di onore" (Eb 2,9). *Quel Gesù* che voi avete incontrato negli ardenti anni giovanili, in cui definivate la vostra identità vocazionale, *quel Gesù* di cui vi siete innamorati, a cui vi siete votati. *Quel Gesù* che, perciò, voi, *andando come suoi messaggeri*, annunciate ancora nelle nostre contrade: Cristo, *nostra Gioia e nostra Pace*. "Come sono belli sui monti i piedi del messaggero che annuncia la pace, del messaggero di buone notizie che annuncia la salvezza, che dice a Sion: 'Regna il tuo Dio'" (Is 52,7). La gioia genuina - si sa -

non si riduce all'esteriorità burlona e goliardica, che a volte cerca di scimmiettare certe pseudogioie fanciullesche. Essa è soprattutto gioia del *cuore* e della *mente*, ovvero, di *tutto l'uomo*. È una realtà che attraversa e permea lo spirito quale «sintesi dell'umano». Essa è anche - e inscindibilmente - *relazione*.

7. *La gioia è entrare in relazione*. La gioia dell'umano non è un godimento solitario ripiegato su sé stesso, ma nasce dalla comunione, dalla *relazione*. La gioia, in prospettiva religiosa, è entrare nella gioia di Dio mediante Cristo. Raccontano i rabbini con una bella immagine che la pupilla di Dio, dinanzi alla bellezza del mondo e specialmente della creatura umana, si è dilatata fino a far spuntare una lacrima divina, di estrema gioia e piacere, per la sua creazione. Dio è gioia e contagia gioia⁵, la gioia di Cristo, che ha ristabilito il genuino senso della relazio-

5 A. Cencini, *La gioia. Sale della vita cristiana*, San Paolo, Cinisello Balsamo 2012.

ne. La gioia dell'amore viene dalla certezza di essere *prediletti* (*Gd* 1,1), ossia amati prima ancora di esserne degni. Mi ha amato e ha dato sé stesso per me, ancor prima che ne fossi degno, ancor prima di esserci. È il fondamento della gioia teologale dei battezzati e, in particolare, dei preti. È gioire nel riconoscersi «candidati al paradiso», aventi valore per lo sguardo d'amore eterno posato su di noi: "Il cristiano è esattamente colui che ha imparato a godere di questo sguardo poiché si ritrova in quegli occhi, o è colui che trova la sua gioia nello stare - da solo - di fronte a Dio e nel lasciarsi da lui guardare, e cerca spesso tale sguardo come ciò che dà un senso alla vita"⁶.

8. *La Chiesa ha il volto tenero e gioioso della mamma*. Incrociamo, e facciamo incrociare alla nostra gente, lo sguardo di Gesù Cristo, colui che "infatti è la nostra pace, colui che di due ha fatto una cosa sola, abbattendo il

6 Ivi, 41.

muro di separazione che li divideva, cioè l'inimicizia, per mezzo della sua carne" (*Ef* 2,14). Ogni fedele, guardando il vostro volto - se ripete in qualche modo i tratti del volto di Cristo -, dovrebbe poter dire: "Siete voi la nostra gloria e la nostra gioia!" (*ITs* 2,20). Sia, dunque, il vostro viso, carissimi, come un prisma di luce, su cui si riverbera anche qualche tratto del volto della nostra Chiesa diocesana! Essa, come sapete, intende presentare a tutti, credenti e non credenti, un *volto tenero e gioioso di madre!* Un volto di madre e di sposa, che prepara con zelo e decoro la "stanza di nozze" per lo Sposo, che è Cristo. Per questo, tutti noi, aiutati dagli addetti al culto e dai collaboratori prepariamo, questa celebrazione *in coena Domini*: l'evangelario, i candelieri, i turiboli per l'incenso, le vesti per ministri e ministranti, il lezionario festivo aperto sull'ambone, le sedie per la lavanda dei piedi, il grembiule per il celebrante, la brocca di acqua tiepida, il catino vuoto, l'asciugatoio... sono tutti simboli sponsali in vista del gioioso *mandato d'amo-*

re che metteremo in pratica alla *lavanda dei piedi*. Simboli per comunicare, anche nella disposizione degli spazi e dei posti, una concezione più *conviviale* dell'eucaristia: in essa, infatti, il Cristo, fattosi sacrificio nel suo corpo e nel suo sangue, ci stringe nell'abbraccio sponsale d'amore e si fa in qualche modo, consustanziale a noi.

9. *Sono giunte le nozze dell'Agnello*. Con il vostro stile celebrativo e con tutta la vostra persona, voi inviterete tutti e tutte al banchetto di nozze, perché “sono giunte le nozze dell'Agnello; la sua sposa è pronta” (Ap 19,7): “O sacro convito, nel quale Cristo diventa nostro cibo, si perpetua il memoriale della sua passione; l'anima nostra è riempita di grazia, e ci è dato il pegno della gloria futura. Alleluia, alleluia”⁷. Nella riforma voluta dal Vaticano II, il Giovedì santo è entrato fi-

⁷ Il testo è attribuito a Tommaso d'Aquino. Tutto l'*Officium de festo Corporis Christi ad mandatum Urbani papae*, che comprende la messa *Cibavit*, non è più messo in dubbio dagli studiosi.

nalmente a far parte del *Triduo pasquale*, o meglio, a esserne un'introduzione, qualificata da una gioiosa, serena e commovente atmosfera. È l'ultimo giorno della Quaresima, ma anche il primo respiro della Pasqua, che esordisce proprio con la *Messa In Coena Domini* - la Messa sacerdotale per eccellenza! -, festa dell'istituzione dell'Eucaristia e del Sacerdozio cattolico. È la Messa dolcissima che apre il Triduo «Passionis et Resurrectionis Domini»! Nel varco dall'Antico al Nuovo, che si aprirà mediante questo sacro Triduo pasquale, tornerà in mezzo a noi il *Gloria*-canto di gioia pasquale per eccellenza-, accompagnato dal suono festoso delle campane, che ribadiranno i diversi "Alleluia": essi ci annunziano la gioia della Risurrezione del Signore. Per prepararci bene a questi momenti di vero gaudio, invochiamo su noi, *Collegio presbiterale*, lo Spirito Santo, fantasia di Dio e gaudio perenne: "Piega ciò che è rigido/ Scalda ciò che è freddo.// *Da tuis fidelibus/ in Te confidentibus/ sacrum septenarium.// Da virtutis meritum/ da salutis*

exitum/ da perenne gaudium”. Invochiamolo, in particolare nella Messa *in coena Domini*, in cui distribuiremo, e conserveremo per il giorno dopo, il Pane eucaristico, il Pane soave che fa dileguare ogni paura, come scrive Giulio Salvadori: “Pane soave,/ Pane che in core la vita m’infondi,/ pace ed ardor miranti tranquilli nell’avvenire/ ecco che alfin dileguano dal core le fosche paure/ ecco che lenta un’onda di balsamo novo le membra/ corre: erano tanto stanche le membra dal lungo patire!/ Dolce Signore, in pace per poco mi lascia! Potessi/ dormire nel Tuo lettuccio come facevo bambino!/. . . All’opra! Franca la mano, libero il piede!/ Rompiam con le braccia il mare del mondo! Chi vieta/ scoprir gli altrui deliri? Chi vieta versar la parola/ nei cuori infranti? Chi con la mente, col braccio/ con l’assiduo lavoro, umile, paziente, sereno,/ apparecchiar nell’ombra un avvenire più santo?”

10. *La gioia di essere perdonati*. Preparare un avvenire più santo con il nostro lavoro assiduo,

umile, paziente, sereno, sorridente... Una delle gioie più belle, che vi auguro di gustare copiosamente in questi giorni, è quella di chiedere ed ottenere perdono, dal Signore e dai fratelli, per tutte le nostre omissioni, impazienze, resistenze, ritardi, errori, cadute... nel costruire relazioni serene, sorridenti, gioiose: “Quanto è grande la misericordia del Signore, il suo perdono per quanti si convertono a lui” (*Sir* 17,29). Chiediamo perdono per quando abbiamo mostrato alla gente soltanto occhi stanchi e affaticati... Per quando non abbiamo saputo porre sui moribondi le tenere mani di Dio che li accompagna al dolce transito. Chiediamo perdono per quando non ci siamo accorti degli occhi pieni di pianto dei ragazzi, dei giovani e dei vecchi... Per quando non abbiamo sentito le implicite richieste di coloro che si sono, o sono stati allontanati dalle comunità. Per quando non abbiamo sentito il grido della nostra madre terra. Riassaporiamo volentieri la gioia del perdono, carissimi, ricorrendo fiduciosamente al bagno interio-

re del sacramento della Confessione e della direzione spirituale! La gioia del peccatore perdonato è cantata in maniera efficace dal Salmista, in uno dei sette *Salmi penitenziali* (31) dove l'orante esprime tutta la sua gioia per il perdono che gli viene concesso dal Signore, il quale l'ha guarito dalla sua *malattia mortale* (l'errore, il peccato). La supplica del Salmo invoca: "Sul tuo servo fa' risplendere il tuo volto!" (*Sal* 31,17). Il volto splendente dell'Altissimo che incrocia il volto in ombra del peccatore... La colpa è tolta, il peccato è coperto, il delitto viene non-imputato, ma non perché tutto è diventato lecito; bensì perché chi ha sbagliato, sa riconoscere il suo errore, sa confessare il proprio peccato. Ci sono momenti che, più degli altri, consentono di prendere atto di errori e di mali in cui talvolta anche noi siamo caduti: sono i momenti dell'angoscia, quando la nostra anima quasi ruggisce per il dolore e la sofferenza. Essendo dotati di ragione, possiamo prendere atto della nostra misera condizione e confidare nel Signore, che resta amorevole e

misericordioso con tutti i suoi figli e figlie, soprattutto con i suoi ministri.

11. *Gaudet Mater Ecclesia*. Chi ha assaporato la gioia del ritorno a Dio, farà certamente meglio apprezzare anche agli altri l'invito alla gioia, proveniente dal Risorto e dalla madre Chiesa: "Il Dio della speranza vi riempia, nel credere, di ogni gioia e pace" (*Rm* 15,13). All'inizio del Concilio ecumenico Vaticano II fu affermato da san Giovanni XXIII che la Chiesa, la quale è una madre, *gode e gioisce*: "*Gaudet Mater Ecclesia quod, singulari Divinae Providentiae munere, optatissimus iam dies illuxit, quo, auspice Deipara Virgine, cuius materna dignitas hodie festo ritu recolitur, hic ad Beati Petri sepulcrum Concilium Oecumenicum Vaticanum Secundum sollemniter initium capit*"⁸. Sotto l'auspicio materno di Maria, Madre di Dio, si apriva *ad beati Petri sepulcrum* quel grande Concilio,

⁸ *Summi Pontificis allocutio*: AAS 54 (1962), 786-794, qui 786.

che attende ancora, soprattutto dai presbiteri di essere continuato e attuato. Si visse, in quegli anni, la *gioia di un incontro* fortuito, inaspettato, con Cristo e con le persone di oggi. Nella continuità con quel Concilio, che intendeva significativamente condividere *le gioie e le speranze* di quelle persone, ci vogliamo porre anche noi oggi con maggiore decisione riscoprendo i nostri rapporti con il popolo di Dio. Ogni volta che stabiliamo una relazione, siamo trattati come dei “tu” da un altro “tu”. *Tu e tu*: la gioia dello scambio e dell’incontro... A questo punto, non possono che prevalere le ragioni del cuore su quelle della ragione, come diceva Blaise Pascal⁹. I

9 Dopo una lettura attenta e partecipe dei quattro Vangeli, riesposti per esaltarne la mirabile semplicità, il grande pensatore francese si era ormai convinto che la vita di Gesù è la vita quotidiana di un Dio che si è fatto carne. La via che è Cristo non solo chiarisce la condizione umana nella sua globalità, ma svela l'uomo a se stesso nel suo *mistero* personale: al di fuori di Gesù Cristo, non sappiamo né che cos'è la vita, né la morte, né Dio, né noi stessi. In tal senso, egli è mediatore in un duplice senso: sul piano oggettivo poiché ri-

segreti si vedono col cuore. Come far vibrare le corde gioiose e profonde del nostro cuore, nel momento dell'incontro tra i volti, che condividono il sorriso, pane del cuore?

12. *La gioia di donarsi.* Potremmo porre questa stessa domanda a Maria Maddalena che, spinta dall'amore, cercava Gesù nel sepolcro senza darsi pace, finché non si sentì chiamare dolcemente per nome. Per questo amore, fu la prima che ebbe la grazia e la gioia immensa di correre dagli amici e annunciare

vela all'uomo l'immagine del Dio vivente e l'immagine dell'uomo secondo Dio; sul piano soggettivo, poiché dà all'uomo, che si apre a Dio, il solido punto d'appoggio della sua esistenza; gli conferisce l'atteggiamento amante e filiale che lo salva. Il centro magnetico dell'opera pascaliana è il cuore. *Cuore* è lo spirito, in quanto esso giunge al sangue, lo spirito fattosi cocente e sensibile per l'influsso del sangue e che insieme si solleva alla chiarezza dell'intuizione, all'evidenza della figura, alla precisione del giudizio. È quanto la volpe dice al Piccolo Principe: «Ecco il mio segreto. È molto semplice: non si vede bene che con il cuore. L'essenziale è invisibile agli occhi» (Il Piccolo Principe, Antoine de Saint-Exupéry, Tascabili Bompiani, Milano 1996,98).

agli altri il Risorto. Potremmo chiederlo a Francesco d'Assisi che - avendo scelto a motivo dello *humilis Iesus*, la povertà assoluta - si trovò in compenso il cuore stracolmo di *perfetta letizia*. Potremmo chiederlo all'allegria coinvolgente di san Filippo Neri e di san Giovanni Bosco, ai quali ci ispireremo nella pastorale coi ragazzi e coi giovani: da chi proveniva la loro capacità straordinaria di attrarre i giovani, come vogliamo fare particolarmente anche noi nell'anno del Sinodo dei vescovi ai giovani, se non dallo Spirito del Risorto che inondava il loro cuore? E chissà quante cose ci racconterebbero del loro amore gioioso e intimo per Cristo gli altri santi del *vero gaudio*, come san Giovanni Paolo II, o il beato Pino Puglisi, il *martire col sorriso*, che ha vinto mafia e mafiosi, come ci è stato ricordato dall'annullo filatelico delle Poste vaticane? Che cosa racconterebbe, a noi preti della diocesi o ai calabresi tutti, proprio per quanto concerne la *gioia di donarsi*, la nostra Mariantonia Samà (1875-1953)? Pur non essendosi mai mossa

dal suo paese natale, Sant'Andrea Apostolo dello Jonio, e vivendo come crocifissa per ben 57 anni al suo letto di dolore, la "Monachella di san Bruno", come osserva un teste del processo di canonizzazione, "non avrebbe potuto dare la testimonianza che ha dato, se non fosse stata assistita dalla grazia divina e dalla consapevolezza di essere unita a Gesù Crocifisso... Era Lui che la sosteneva e le trasmetteva la gioia di donarsi"¹⁰.

13. *O Dio e Verbo, mia gioia!*. In questi tempi e in una società avvilita dalla tristezza e dalla violenza gratuita è difficile credere di poter vivere ancora la *gioia di donarsi*. Essere nella gioia e contagiare gli altri coi nostri volti gioiosi è arduo, per qualcuno impossibile. Perché la gioia viene da molti associata alla felicità, la quale, però, è mal interpretata, come una mancanza di problemi, come una stabilità economica, come uno scioperato

¹⁰ *Positio super vita, virtutibus et fama sanctitatis, Summarium testium*, 125 (teste 39).

far nulla perché, tanto, si ha tutto... La vera gioia, carissimi, “è un dono del Signore, ci riempie da dentro. È come una unzione dello Spirito. E questa gioia è nella sicurezza che Gesù è con noi e con il Padre”¹¹. Chiediamo questa genuina gioia alla ragazza di Nazareth! Contempliamola nel momento in cui le viene rivolto un saluto non scevro da tanti possibili dubbi e turbamenti. Nel «canone» innografico della festa dell’Annunciazione - opera composta di Giovanni Damasceno (Ode VIII) e di Teofane Grapto (Odi I-VII), che viene cantata al mattutino della festa dell’Annunciazione dalla liturgia bizantina -, si legge “un dialogo «mistagogico» tra l’angelo e Maria”, tutto pervaso di gioia genuina. “Annuncio e ascolto stupito, offerta di Dio e infine accoglienza gioiosa della Vergine-Madre ne compongono le fasi”¹². Stupore, dap-

11 Dall’omelia di papa Francesco, 10 maggio 2013.

12 E.M. Toniolo, *La fede della vergine theotokos secondo la liturgia bizantina*, 169; disponibile in rete: <http://www.culturamariana.com/pubblicazioni/fine-8/pdf/Fine8-Toniolo162-187.pdf>.

prima; quasi dubbio sul come, secondo i normali ritmi umani, potrebbe mai realizzarsi quanto annunciato. Poi, offerta da parte di Dio: nulla è impossibile all'Onnipotente. Infine, accoglienza gioiosa: Gabriele sta annunciando una gioia indicibile, che presto pervade l'anima della giovane Madre. Una gioia, quella della fanciulla di Nazareth, che si ripeterà, come per dissonanza, quando l'inno liturgico ri-memora il momento del pietoso rito della sepoltura del Figlio. Ecco, "la Vergine-Madre, colei che ha generato il Signore, è l'Agnella che lo ha visto morire, e ora lo deve consegnare al sepolcro. Il suo cuore è una diga che si apre in torrenti di lacrime, ma continua a chiamarlo 'mia gioia': 'O Dio e Verbo! Mia gioia!/ Come potrò sostenere la tua sepoltura di tre giorni?'"¹³ .

14. *Cuori riempiti dalla gioia del vangelo*. Carissimi, i vostri volti siano i segni di questa vera gioia, soprattutto nella scelta prioritaria

13 Ivi, 183.

ria dell'evangelizzazione! Associate la gioia all'annuncio delle Buone Notizie! La gioia del Vangelo riempia davvero il cuore e la vita intera di coloro che s'incontrano con Gesù. Inizia così anche l'*Evangelii Gaudium* di papa Francesco¹⁴, il quale spiega che è proprio l'incontro con Gesù, attraverso la Parola, a riempire il cuore e la vita di ogni essere umano, tanto più dei preti. Sì, il Vangelo è gioia, sorriso e gaudio. La scommessa della recente esortazione apostolica pontificia, che abbiamo gioiosamente accolto, non sta tanto in un progetto pastorale inteso come strategia, o anche come complesso di espedienti umani da tradursi in organizzazione ed efficienza. Se si trattasse soltanto di strategia si esautorerebbe l'azione fantastica dello Spirito Santo per sostituirlo con la presunzione umana e con l'audacia di iniziative all'ultima moda. In esse, però, finirebbero per essere inglobate perfino le azioni liturgiche e sacra-

14 Franciscus, Adhortatio apostolica *Evangelii gaudium*: AAS 105 (2013), 1019-1137.

mentali, ridotte, ahimè, ad abitudini, ad usi culturali, a spettacolo. Dalla freschezza originale del Vangelo possano spuntare davvero strade nuove, metodi creativi, altre forme espressive per spezzare il pane del sorriso, lasciando, però, fare alla forza dello Spirito, che grida gioia alla Chiesa. Gioia e non “faccia da funerale”: “Da perenne gaudium!”. Il gaudium sia il nostro stile. Uno stile che oltre a non farci diventare “musoni” e “piagnoni”, ci consente d’inserire la nostra azione pastorale e catechetica nel progetto salvifico del Padre.

15. *Conclusioni.* Aiutiamoci reciprocamente a riscoprire quanto contagiosi siano il vero, il bello e il bene. Il vero bene proviene dalla gioia del Risorto, che ci spinge ancora non soltanto nella direzione di coloro che già sono nell’ovile, bensì prioritariamente verso quelli un tempo chiamati “lontani” e ora “tiepidi” o non praticanti. Essi attendono persone, non strategie; attendono volti gioiosi, non rimproveri e mugugni. Gesù stesso

ci dice: “Vi ho detto queste cose perché la mia gioia sia in voi e la vostra gioia sia piena” (Gv 15,11). Il rapporto con il Signore, da recepire come tesoro preziosissimo, non è soltanto una semplice risonanza psicologica, ma costituisce l’invito di Dio a dare al dono della salvezza - che passa attraverso le nostre mani e i nostri volti - il sapore della più intima e vera festa interiore, come quella augurata a Maria dall’Angelo: “Chaïre, rallegrati” (Lc 1,28).

Ed a Maria Immacolata Madre della Misericordia, ai santi Agazio e Vitaliano, ai nostri santi protettori, offro queste riflessioni perché ci aiutino ad interiorizzarle e viverle. Di gran cuore, benedico voi uno ad uno, le vostre famiglie ed i fedeli.

Catanzaro, 14 marzo 2018

+ *Vincenzo Bertolone*

Vincenzo Bertolone

Arcivescovo Metropolitano di Catanzaro-Squillace

Finito di stampare a Marzo 2018
presso Grafiche Simone sas - Catanzaro
grafichsimone@gmail.com